

Slavenka Drakulić

Mileva Einstein

Teoria sul dolore

Traduzione di Estera Miočić

Bottega Errante Edizioni

In cucina

1914

È estate, di primo mattino. Dalla finestra aperta entra l'aria ancora fresca della notte. Mileva è seduta a tavola con in mano una lettera. Pur sapendo che è di Albert, Mileva ne esamina la firma, quasi incredula che suo marito abbia potuto scrivere una cosa del genere. Anche se stenta a crederci, conosce fin troppo bene la calligrafia di Albert, le sue lettere inclinate, la caratteristica L e la N. Nella sua calligrafia ci sono talmente tanti ghirigori che pure un esperto farebbe fatica a falsificarla. Se anche si firmasse con le sole iniziali, Mileva saprebbe che è di Albert. Sono ormai tante le lettere che ha ricevuto da lui, tante le volte in cui lo ha visto firmarle. Guardando quella pervenutale il giorno prima, le sembra che Albert non abbia esitato un momento. La sua calligrafia è regolare, la mano sicura. Mileva riconosce persino l'inchiostro blu; glielo aveva comprato lei a Zurigo, nella stessa cartoleria dove acquistava la carta da lettere e i quaderni per Hans Albert.

Mileva legge e rilegge la lettera consegnatale il giorno prima dal collega di Albert, Fritz Haber. Da vero vigliacco, Albert non ha osato consegnargliela personalmente.

Berlino, 18 luglio 1914

Condizioni:

A. Ti assicurerai che:

1. i miei indumenti e la mia biancheria siano tenuti in ordine;

2. che io riceva tre pasti regolarmente nella mia camera;

3. che la mia camera da letto e lo studio siano mantenuti puliti, e soprattutto che la mia scrivania sia riservata al mio uso esclusivo.

B. Rinuncerai a qualsiasi rapporto personale con me se non in quanto sia strettamente necessario per ragioni sociali. In particolare rinuncerai:

1. che io stia a casa con te;

2. che io esca o viaggi con te.

C. Ti atterrai ai seguenti punti nei tuoi rapporti con me:

1. non ti aspetterai nessuna intimità da me, e nemmeno mi rimprovererai in alcun modo;

2. smetterai di parlarmi se te lo richiederò;

3. uscirai immediatamente dalla mia camera da letto o dallo studio senza protestare se te lo chiederò.

*D. Non cercherai di sminuirmi davanti ai nostri figli, né con le parole, né con il tuo comportamento.*¹*

È solo la conferma scritta della mia situazione: se non accetto di farmi umiliare, non sarà più possibile vivere insieme, pensa Mileva mentre posa i fogli sul tavolo. Si avvicina alla finestra e si appoggia alla cornice di legno

¹ I testi in corsivo contrassegnati da un asterisco sono lettere originali e autentiche.

come se cercasse un sostegno, una prova di essere ancora viva. In cucina non c'è ancora nessuno che possa vederla mentre, spettinata e vacillante in camicia da notte, cerca di trattenere le lacrime. Non posso più piangere, ripete a se stessa, devo reagire, decidere cosa fare.

Appoggiata alla finestra Mileva osserva il cortile grigiastro. A Berlino tutto le sembra grigio: le facciate, le strade, i cortili. Le manca la vista sulle colline e sul verde a cui era abituata a Zurigo. Le mancano la luce, l'aria. In cucina si sente ancora l'odore della cena, delle salsicce arrostiti e dell'insalata di patate. Sul fornello ci sono le stoviglie sporche con gli avanzi di cibo. Sul tavolo i resti del pane ormai secco. La donna di servizio di Fritz e Clara Haber, amici dai quali risiede da circa dieci giorni, non è ancora arrivata. Pure Mileva avrebbe potuto sprecchiare, se non fosse stato per la lettera di Albert che l'ha completamente stordita e spossata. Così deve sentirsi un pugile sceso dal ring, riflette Mileva.

La sera prima, appena letta la lettera, si era fatta prendere da un terribile sconforto che poco dopo si era tramutato in una risata isterica. Le Condizioni di Albert le avevano ricordato gli avvisi che si potevano vedere nelle pasticcerie della sua terra d'origine: «Vietato pettinarsi!», «Non sputare per terra!», erano raccomandazioni pressoché inutili, poiché i clienti a cui si rivolgevano erano in gran parte analfabeti. Che fosse davvero così, Mileva se ne era resa conto un'estate a Kač, il luogo di origine della sua famiglia, quando nella pasticceria del paese aveva visto dei ragazzi pettinarsi davanti allo specchio subito accanto all'avviso.